

Il nuovo romanzo di Bevilacqua

Il sogno della storia

«Umuna avventura»: attraverso la dimensione mitologica un impegno conoscitivo della realtà in cui viviamo

L'ultimo romanzo di Bevilacqua «Umuna avventura» recentemente uscito nelle edizioni Garzanti, rappresenta a mio avviso il punto di approdo di un lungo processo di maturazione e di chiarimento dei propri motivi, che lo scrittore emiliano aveva già iniziato con le sue prime prove. «Una città in amore» e «La Califfa».

Soprattutto nel romanzo immediatamente precedente a questo di cui stiamo occupando, «Il viaggio misterioso», Bevilacqua metteva a fuoco la sua posizione ideologica, voglio dire il punto di vista da cui guardare le cose e gli uomini: che è il punto di vista del popolo (e una cantata popolare egli stesso aveva definito «La Califfa»).

Ma esiste veramente questa città sommersa? La figlia, che riporta l'archeologo alla superficie, afferma che in fondo a quel mare non c'è nulla; tuttavia, realtà o miraggio che sia, quell'immersione nel profondo del mare è l'invito all'immersione nel profondo della coscienza, alla scoperta delle stratificazioni che la storia vi ha accumulato, del significato ancora occulto del nostro esistere.

«Umuna avventura», un viaggio misterioso, un viaggio reale, è un ambiente storico reale (quello di Parma nel periodo della seconda guerra mondiale), dei personaggi reali venivano immersi in un'atmosfera attonita, un'atmosfera di sogno nella quale sembrava che si stesse per cogliere il significato più riposto della vita.

Nell'«Umuna avventura», per altro, Bevilacqua mi sembra che faccia un ulteriore passo avanti. In primo luogo chiarisce definitivamente a se stesso che, nella società in cui viviamo, i valori autentici dell'uomo non possono essere un dato di partenza, ma un punto di arrivo. Per ritrovarli non si può partire dall'Eden primitivo, ma bisogna passare attraverso l'Inferno e il Paradiso della vita moderna.

Le vicende umane Bevilacqua, insomma, intuisce quello che sfugge a tanti studiosi della psiche umana: che anche i recessi più profondi della nostra interiorità non appartengono a una natura immutabile, ma, come la natura nella sua struttura geologica, nella flora e nella fauna, sono il frutto di un processo storico nel quale le vicende della civiltà umana finiscono per avere un'incidenza sempre maggiore.

«Umuna avventura», infatti, narra la vicenda di un archeologo che, durante una immersione nel mare di Delo, scopre una città misteriosa e sepolta nella quale resterebbe avvinghiato da un'ancora di pietra se non fosse liberato e salvato dalla figlia. Ma già questo punto di partenza si trova fra realtà e sogno: la scoperta della città misteriosa è preceduta da avvertimenti non meno misteriosi. I congegni della barca o si bloccano o si mettono in funzione da soli, i cavi si sciogliono, le

Interviste con gli economisti del Terzo mondo: EDMUNDO FLORES

UNO SGUARDO ALL'AMERICA LATINA

Un modello di sviluppo, come quello brasiliano, porta benefici solo all'oligarchia e alla classe medio-alta - Gli squilibri fra industria e agricoltura e le loro conseguenze sull'occupazione - La necessità della riforma agraria - Nel 2000 il sub-continente avrà 600 milioni di abitanti - Solo profondi cambiamenti nella struttura economica e sociale potranno impedire l'ulteriore impoverimento delle popolazioni



Un mercato a Bahia in Brasile

Il continente latino americano è, rispetto all'Asia e all'Europa, quello che si è affrancato più lungo tempo dalla dominazione coloniale. A cosa è dovuto il fatto che il suo sviluppo economico accusa un ritardo non molto inferiore a quello delle altre zone del Terzo mondo? Questa è la prima domanda che pongono i nostri lettori.

La risposta è netta, tagliando il ritardo economico dell'America latina — egli afferma — si deve soprattutto al fatto che lo sviluppo non interessa le élites tradizionali perché non hanno bisogno di nuovi membri e le società medie godono di molti vantaggi che offre lo sviluppo senza apportarne le conseguenze.

Molti parlano — osservo — di un «miracolo brasiliano». Ma lo stesso presidente della Banca mondiale, McNamara, ha avuto occasione di muovere una critica assai sferzante al modello brasiliano che si sarebbe rivelato, a suo dire, non adatto ad essere imitato.

«Nei prossimi dieci anni — afferma Edmundo Flores — il modello brasiliano porterà un beneficio interno reale soltanto all'oligarchia e alla classe media alta; ai contadini e agli operai, no. La differenza fondamentale fra il modello brasiliano e il modello cubano è che in Brasile il processo di sviluppo si porta avanti al prezzo dei sacrifici e della miseria crescente della maggioranza e reca benefici solo a una piccola minoranza di brasiliani e agli investitori stranieri; mentre a Cuba tutti praticano l'austerità e il consumo è limitato da parte dei dirigenti, c'è la piena occupazione e tutti i bambini cubani go-

lono per primi dei benefici dello sviluppo». Edmundo Flores, l'ho già detto, è specialista di questioni agrarie. Perciò gli chiedo di delineare per i lettori dell'«Unità» un quadro d'insieme della situazione in questo campo in America latina.

Risposta: «Ciò significa che lo squilibrio fra lo sviluppo industriale e quello del settore agricolo è una delle caratteristiche fondamentali di qualsiasi processo di sviluppo nel Terzo mondo. In altre parole, il concetto dello sviluppo equilibrato è falso, illusorio. Un processo di sviluppo è essenzialmente un processo creatore di squilibri nelle sue prime tappe.

«Nel 1967, che è l'ultimo anno per il quale si possiedono dati degni di fiducia, l'America latina importò prodotti agricoli per un valore di 5.500 milioni di dollari, senza i quali il paese della sua popolazione sarebbe morto di fame.

Maggioranza in miseria Per il momento di osservare nella loro piena crudeltà le conseguenze della miseria su grande scala. La notte, i suoi larghi marciapiedi si trasformano in dormitori pubblici, sui quali si ammucchiano migliaia e migliaia di esseri squalidi, donne, uomini, vecchi e bambini, come da noi si agglomerano i turisti sulle spiagge di Acapulco durante la settimana santa. I poveri di Calcutta mancano dei beni più elementari: cucine, materassi o coperte, e mancano cattivo odore e riescono appena a coprirsi di stoffe fatiscenti, come da noi si agglomerano i turisti sulle spiagge di Acapulco durante la settimana santa. I poveri di Calcutta mancano dei beni più elementari: cucine, materassi o coperte, e mancano cattivo odore e riescono appena a coprirsi di stoffe fatiscenti, come da noi si agglomerano i turisti sulle spiagge di Acapulco durante la settimana santa.

distribuzione di terre produttive su grande scala trattate l'essenza delle campagne verso le città per almeno dieci o venti anni. La riforma agraria può inoltre stimolare la crescita di città di media grandezza che assorbiranno una parte degli immigrati, che altrimenti si sarebbero diretti verso le più grandi città.

«Il futuro non funziona» All'inizio degli anni '20 — risponde Flores — il grande geografo statunitense Lincoln Steffens visitò l'Unione Sovietica. Scrisse un libro elogiativo ed ottimista sulla rivoluzione russa, che cominciava con una frase ora celebre: «Sono stato nel futuro e questo funziona». Nel 1969, in occasione di una conferenza sulla riforma agraria che si tenne a Manila, Flores disse: «L'Asia sudorientale e in particolare mi reca a Calcutta, in una specie di pellegrinaggio professionale, spinto dall'idea che l'economista che si interessa ai problemi dell'alimentazione deve interessarsi anche al contrario di questa, che è la fame».

«Calcutta è un permesso di osservare nella loro piena crudeltà le conseguenze della miseria su grande scala. La notte, i suoi larghi marciapiedi si trasformano in dormitori pubblici, sui quali si ammucchiano migliaia e migliaia di esseri squalidi, donne, uomini, vecchi e bambini, come da noi si agglomerano i turisti sulle spiagge di Acapulco durante la settimana santa. I poveri di Calcutta mancano dei beni più elementari: cucine, materassi o coperte, e mancano cattivo odore e riescono appena a coprirsi di stoffe fatiscenti, come da noi si agglomerano i turisti sulle spiagge di Acapulco durante la settimana santa.

Perché la riforma agraria sia veramente efficace — dice il nostro interlocutore — deve soddisfare le seguenti condizioni: 1) occorre riorganizzare la terra produttiva e il suo reddito. La terra produttiva deve essere espropriata senza compenso immediato. Altrimenti non si tratta di una misura pienamente redistributiva. Pretendere che i proprietari terrieri siano pienamente compensati è tanto assurdo come proporre che i contribuenti dei paesi industrializzati ricreino compensi in danaro contante o in buoni del tesoro per somme eguali a quelle che pagano come imposte sul reddito.

2) Deve essere realizzata in modo rapido e massiccio. Altrimenti non riuscirà ad imprimere l'impulso necessario a trasformare la struttura dell'economia e del potere. 3) Deve essere accompagnata da vigorose politiche di modernizzazione e di sviluppo dentro e fuori l'agricoltura. 4) La riforma agraria, lo sviluppo della comunità, la meccanizzazione dell'agricoltura e perfino la decentralizzazione industriale dovranno essere concepiti non solamente come misure per aumentare la produzione, obiettivo elementare, ma anche come politiche molto più complesse che perseguano al tempo stesso lo scopo di trattenere nelle campagne il maggior numero possibile di persone e di aumentare l'occupazione rurale.

L'esperienza del Messico e della Bolivia dimostra che la

«Il futuro non funziona» All'inizio degli anni '20 — risponde Flores — il grande geografo statunitense Lincoln Steffens visitò l'Unione Sovietica. Scrisse un libro elogiativo ed ottimista sulla rivoluzione russa, che cominciava con una frase ora celebre: «Sono stato nel futuro e questo funziona». Nel 1969, in occasione di una conferenza sulla riforma agraria che si tenne a Manila, Flores disse: «L'Asia sudorientale e in particolare mi reca a Calcutta, in una specie di pellegrinaggio professionale, spinto dall'idea che l'economista che si interessa ai problemi dell'alimentazione deve interessarsi anche al contrario di questa, che è la fame».

«Calcutta è un permesso di osservare nella loro piena crudeltà le conseguenze della miseria su grande scala. La notte, i suoi larghi marciapiedi si trasformano in dormitori pubblici, sui quali si ammucchiano migliaia e migliaia di esseri squalidi, donne, uomini, vecchi e bambini, come da noi si agglomerano i turisti sulle spiagge di Acapulco durante la settimana santa. I poveri di Calcutta mancano dei beni più elementari: cucine, materassi o coperte, e mancano cattivo odore e riescono appena a coprirsi di stoffe fatiscenti, come da noi si agglomerano i turisti sulle spiagge di Acapulco durante la settimana santa.

«Il mondo ha attualmente 3.200 milioni di abitanti e la sua popolazione si raddoppia ogni 36 anni. Verso la fine del secolo saremo 6 mila milioni e intorno al 2036 saremo 12 mila milioni. Le stime sull'incremento delle popolazioni in America latina prevedono che nel 2000 ci saranno 600 milioni di abitanti. Le grandi metropoli come Rio de Janeiro e Città del Messico avranno fra 30 e 50 milioni di abitanti.

«Pensandoci bene, la probabilità che entro 30 anni le condizioni sociali e la miseria dell'America latina scemgino e quelle di Calcutta non sembrino azzerate. L'unica cosa che potrebbe impedirlo è che si producano profondi cambiamenti nella struttura economica e sociale latinoamericana; ma a giudicare da quanto è avvenuto nel passato, sembra più probabile supporre che cadremo nel marasma multilaterale e in un'epoca non procederemo alle trasformazioni necessarie per evitare di rimanere vittime di questa trappola primitiva».

Alberto Jacoviello

Errata corrige Nell'intervista con il prof. Ameyor Sen sono usciti alcuni piccoli errori di stampa. Dove si dice: «E' a Londra che ha cominciato a leggere i libri» è a Londra che l'ho incontrato». Dove si dice: «L'Asia sudorientale e in particolare mi reca a Calcutta» è a Calcutta che mi ha recato. Dove si dice: «L'unica cosa che potrebbe impedirlo è che si producano profondi cambiamenti nella struttura economica e sociale latinoamericana» è in America latina che si producano profondi cambiamenti nella struttura economica e sociale latinoamericana.

Un'esperienza collettiva di ricerca sulla cultura delle classi subalterne

Il «teatro di stalla»

Un gruppo di studenti all'Università di Bologna ha raccolto per la prima volta alcuni testi di rime e farse rappresentate nelle campagne emiliane fin dal secolo scorso - La messa in scena della storia del «Gorilla quadrumano» - Come il lavoro teatrale viene a coincidere col lavoro didattico

C'è un modo di usare il teatro come strumento di ricerca, come azione per conoscere una collettività o formare una collettività: si riuniscono solo uomini, si riuniscono nella sera e preparavano delle commedie in poesia (quartine con versi irregolari: settenari, ottonari, novenari) che venivano recitate di stalla in stalla, e terminavano con mangiate e bevute, unico compenso per gli attori.

Nel ritrovamento dei contadini La stalla era il luogo abituale di ritrovo dei contadini (contadini e servi) e del loro mondo (il linguaggio dei servi), parte in italiano (il linguaggio degli altri personaggi), avevano la loro matrice a volte nelle favole, altre volte nel fatto di cronaca reale (una storia leggendaria: il tutto pieno di riferimenti e rimandi ad una tradizione letteraria e teatrale non ancora ben individuata; le seconde, più semplici e brevi, erano tutte in dialetto (un solo atto, una scenetta comica di qualche personaggio familiare).

Frilli) che si svolgeva durante il periodo di carnevale. Gruppi di contadini, in genere solo uomini, si riunivano nella sera e preparavano delle commedie in poesia (quartine con versi irregolari: settenari, ottonari, novenari) che venivano recitate di stalla in stalla, e terminavano con mangiate e bevute, unico compenso per gli attori.

Nel ritrovamento dei contadini La stalla era il luogo abituale di ritrovo dei contadini (contadini e servi) e del loro mondo (il linguaggio dei servi), parte in italiano (il linguaggio degli altri personaggi), avevano la loro matrice a volte nelle favole, altre volte nel fatto di cronaca reale (una storia leggendaria: il tutto pieno di riferimenti e rimandi ad una tradizione letteraria e teatrale non ancora ben individuata; le seconde, più semplici e brevi, erano tutte in dialetto (un solo atto, una scenetta comica di qualche personaggio familiare).

Evitando la ripetizione Ci siamo proposti di usare la messa in scena come pratica di ricerca, come azione per conoscere una collettività o formare una collettività: si riuniscono solo uomini, si riuniscono nella sera e preparavano delle commedie in poesia (quartine con versi irregolari: settenari, ottonari, novenari) che venivano recitate di stalla in stalla, e terminavano con mangiate e bevute, unico compenso per gli attori.

Evitando la ripetizione Ci siamo proposti di usare la messa in scena come pratica di ricerca, come azione per conoscere una collettività o formare una collettività: si riuniscono solo uomini, si riuniscono nella sera e preparavano delle commedie in poesia (quartine con versi irregolari: settenari, ottonari, novenari) che venivano recitate di stalla in stalla, e terminavano con mangiate e bevute, unico compenso per gli attori.

verso una continua verifica con l'esterno, uno dei testi trovati, il «Gorilla quadrumano», fatto di una commedia buffa (una «rima») in otto atti, coi servi Codeghino e Salame che parlano in dialetto (nella zona di Poviglio, Reggio Emilia) e i signori (Re, Regina, Cortigiana) che parlano in italiano, e con l'uomo selvatico (il «Gorilla quadrumano»), che viene catturato dai servi contadini, viene istrutto a corte, ma alla fine decide di tornare nella foresta: versione di orrore buono abbastanza rara, ma che ha una matrice nelle favole a cui ci è sembrato riferirsi il «Gorilla». La serie di avventure è costituita da un interessante intreccio di fiaba, leggenda, buffa e affermazione di comicità contadina.

Evitando la ripetizione Ci siamo proposti di usare la messa in scena come pratica di ricerca, come azione per conoscere una collettività o formare una collettività: si riuniscono solo uomini, si riuniscono nella sera e preparavano delle commedie in poesia (quartine con versi irregolari: settenari, ottonari, novenari) che venivano recitate di stalla in stalla, e terminavano con mangiate e bevute, unico compenso per gli attori.

Giuliano Scabia

Giuliano Scabia